

Il sindacato di polizia: "Occorre incrociare le informazioni delle forze dell'ordine ed Asl"

Quella pistola sparita dopo la morte del padre Da anni attesa una legge per censire le licenze

IL CASO

ROMA

Alla fine, sembra tutto un banale problema burocratico. Il papà di Andrea Pignani, ex guardia giurata, muore nel novembre scorso. La mamma non sa o non capisce, comunque non si rivolge alle forze dell'ordine. La pistola sparisce. E ricompare nelle mani del figlio fuori di testa che fa una strage. E ora, il giorno dopo, tutti a interrogarsi: ma come è possibile? Anche Enrico Letta: «Chiediamo al governo di rivedere le norme sulle armi». E la ministra dell'Interno, [Luciana Lamorgese](#): «Lavoriamo per capire come mai quell'arma era ancora lì dove non doveva essere». Promette, la ministra, che a breve sarà pronto un regolamento che dovrebbe evitare casi simili.

È almeno dal 2010 che questo regolamento dovrebbe aver visto la luce. Decreto legislativo numero 204, articolo 2: «Sentito il Garante per la Privacy, sono definite le modalità dello scambio protetto di dati tra il Servizio sanitario nazionale e le forze dell'ordine nei procedimenti per qualunque licenza di porto d'armi».

Siamo alle solite. In Italia le amministrazioni non dialogano tra di loro. Così le informazioni di tipo sanitario, anche quelle più rilevanti tipo i trattamenti psichiatrici, restano patrimonio delle Asl e non sono condivise con le forze di polizia. Né sono collegate le anagrafi e il [ministero dell'Interno](#); perciò se muore una persona che detiene regolarmente armi, non scatta nessun allarme presso le forze di polizia. E secondo stime sono almeno 10 milioni le armi in giro e 2 milioni i titolari di qual-

che licenza: da caccia, da tiro sportivo, da difesa personale. «Occorre una profonda riflessione sul tema della circolazione delle informazioni rilevanti in materia di armi, concernenti sia il titolare della detenzione o della licenza, sia dei suoi conviventi», sottolinea Enzo Letizia, segretario dell'associazione dei funzionari di polizia. La realtà è che nessun agente o carabiniere sa di eventuali problemi psichiatrici quando è chiamato a intervenire.

Nel caso della famiglia Pignani, il babbo aveva continuato a tenere in casa una pistola 7,65. Regolarmente autorizzato. Alla sua morte, però, la moglie non si è posta il problema. «La pistola l'avevamo cercata, ma non l'abbiamo trovata», ha poi spiegato ai carabinieri. Ora rischia un procedimento penale.

Per le guardie giurate era stato pensato un regime ancor più stringente. Racconta un sindacalista del settore, Vincenzo Del Vicario: «Non parliamo di fantascienza, ma di un sistema informatizzato che era stato realizzato dal [ministero dell'Interno](#) e pagato milioni di euro con fondi pubblici. Era anche entrato regolarmente in funzione ma poi, per motivi misteriosi, non è stato mai utilizzato. Si chiamava Space».

L'iniziativa risale al 2006. Con fondi europei, il sistema Space prevedeva schede detagliate sulla guardia giurata, l'arma in dotazione, i proiettili, le verifiche sanitarie. E ovviamente era previsto il caso del vigilante andato in pensione, per tracciarne l'arma. Tutto bellissimo, tutto rimasto sulla carta. «Basterebbe una app – dice ancora Enzo Letizia – e si potrebbero superare così le perplessità eventuali sulla privacy». FRA. GRI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3043

